



Howard, N., *Child trafficking, youth labour mobility and the politics of protection*, London, Palgrave, c2017.

Nel testo *Child trafficking, youth labour mobility and the politics of protection* (Tratta di bambini, mobilità giovanile e la politica della protezione), Neil Howard traccia un'analisi puntuale del framework legislativo internazionale anti-tratta criticandone i suoi presupposti ideologici e i suoi effetti pratici. Le argomentazioni dell'autore si fondano sui risultati di una dettagliata ricerca empirica condotta in Benin sulle risultanze di 300 interviste e sull'analisi dei testi giuridici e dei rapporti sulle politiche alla base del framework internazionale anti-tratta.

Nella prima parte del testo Howard descrive la costruzione di tale framework a partire dagli anni '90, definendolo come un paradigma ideologico che demonizza il lavoro dei bambini e la cultura della mobilità, creando delle strategie di protezione fondate sul concetto di controllo preventivo del movimento. Tale discorso si basa su tre concetti: "l'infanzia occidentale", il "neo-liberalismo" e "lo stato ideale". Una serie di assunti etnocentrici circa il ruolo delle famiglie (mantenere i bambini a casa e impedire la loro mobilità) e sui bisogni dei bambini (frequenza scolastica e divieto del lavoro) costituiscono la base del framework anti-tratta. La seconda parte del libro analizza le politiche anti-tratta mettendole a confronto con i risultati della ricerca empirica condotta in Benin. In particolare, l'autore intende decostruire il discorso che vede questo paese come epicentro della tratta di bambini nell'Africa occidentale a partire dalla tradizione del *vidomegon*, che prevede pratiche collettive nell'educazione e crescita dei bambini e la loro circolazione in famiglie diverse. Con l'arrivo della "modernità" tali pratiche avrebbero cambiato la loro natura, dando luogo a una monetizzazione dell'affidamento dei bambini, origine dell'attuale tratta e schiavitù dei bambini. L'autore critica questa interpretazione, largamente presente nei rapporti delle organizzazioni internazionali, ma non fondata su ricerche empiriche. Secondo Neil Howard, la considerazione dell'affidamento tra famiglie, del lavoro dei ragazzi e della loro mobilità si fonda su assunti etnocentrici che tendono a rappresentare le famiglie africane come incapaci di prendersi cura dei propri figli (al meglio negligenti, al peggio sfruttatrici), i datori di lavoro come trafficanti e i ragazzi come incapaci di elaborare una scelta informata circa la decisione di emigrare a fini lavorativi. Al contrario, ciò che non si vuole vedere è che il lavoro di bambini e ragazzi in molte parti del mondo è considerato una normale realtà della vita al fine di garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dei più giovani. Al tempo stesso le politiche anti-tratta, pur riconoscendo la povertà come causa all'origine del lavoro minorile, non si interrogano sulle cause strutturali di quest'ultima portando a una depoliticizzazione dell'argomento. Inoltre, secondo l'autore, le politiche proibizioniste anti-tratta finiscono per avere effetti controproducenti dal momento che impediscono una migliore regolamentazione del lavoro e rendono più difficili i movimenti migratori dei ragazzi. Nella parte finale del libro viene presentata un'analisi di come il sapere delle organizzazioni internazionali viene elaborato (in maniera autoreferenziale) e internalizzato da coloro che lavorano nel settore, evidenziando al tempo stesso le diverse strategie messe in atto da coloro che non aderiscono completamente a tale framework.

Infine vengono presentate alcune politiche alternative messe in atto, ad esempio dal Movimento africano dei bambini e dei giovani lavoratori, basate su strategie partecipative e sindacali, mentre alcune suggestioni vengono rivolte ai funzionari delle organizzazioni internazionali volte ad affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze.